

La sentenza d'appello**Lasciò morire la convivente malata
«Nessun obbligo di cura». Assolto**

Non lasciò morire la convivente. Solo non si rese conto che il male senza cure e senza assistenza l'avrebbe uccisa. Lui, Nunzio Lo Nardo, camionista di 63 anni, per la giustizia è innocente. Ieri la Corte d'Assise d'appello lo ha assolto da ogni accusa, così come avevano fatto i giudici di primo grado. La vicenda, come ha

scritto la stessa Corte nella sentenza è figlia di un «contesto

tragicamente anomalo». La donna, Giancarla Hudorevic, 63 anni, gravemente malata aveva vissuto gli ultimi anni della sua vita chiusa in casa, in condizioni

igieniche al limite della sopravvivenza e senza assistenza. Era il 2002. Il compagno, per i giudici non si rese adeguatamente conto della gravità della situazione e, come lui stesso ammise, smise di accudire. I giudici in primo grado, avevano assolto l'imputato, assistito dall'avvocato Maria Marinosci. Per la Corte la convivenza, di per sé, non

comporta un obbligo di assistenza, a differenza del matrimonio o di un contratto come quello che vincola la badante. In pratica l'uomo non aveva il dovere di assistere la donna. I giudici d'appello, che non hanno condiviso la tesi avanzata dalla sentenza di primo grado, non hanno però chiarito quale sia

l'obbligo del convivente nei confronti della compagna in caso di malattia. La Corte, nella sua decisione, ha però dichiarato l'uomo non colpevole in quanto, il suo comportamento non era dettato da una colpa ma da una incapacità di

L'accusa

La donna passò gli ultimi anni chiusa in casa in condizioni igieniche al limite della sopravvivenza

rendersi conto della gravità della situazione per un «misto di ignoranza e rimozione». I giudici hanno preso inoltre atto delle dichiarazioni del camionista. Dichiarazioni che hanno definito «fuori dal mondo» riguardo le condizioni di salute e igieniche della donna che per mesi fu lasciata sola anche perché si rifiutava di essere toccata.

